EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

*Italiano, English, Español*

# LA MUSICA E IL CANTO NELLA LITURGIA

**A fine Ottocento il Cardinale Giuseppe Sarto scrisse un'infuocata e ironica lettera pastorale contro le Messe-concerto, auspicando un ritorno al sobrio e spirituale gregoriano. Fatti questi che dovrebbero far riflettere certi cosiddetti tradizionalisti convinti che in passato tutto era bello e puro, mentre gli abusi liturgici erano assai peggiori di quelli che li scandalizzano al presente.**

*— Liturgia —*



Autore
Simone Pifizzi

**La parola «musica» viene dal greco μουσική (*mousikē*),** l'arte delle Muse. Fin dall'antichità più remota la musica è uno dei simboli maggiori per esprimere il mistero: per i greci era considerata un dono degli dei. Il canto (da cui deriverà anche la musica strumentale) è l'elemento primordiale dell'uomo per manifestare i suoi sentimenti più profondi: gioia, dolore, esultanza… È un'espressione fatta di grida, di modulazione della voce, prima ancora di dire parole! Basta questo breve accenno




© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

antropologico per capire che il canto e la musica non sono affatto elementi esteriori, decorativi, ma espressioni integranti di ogni vera umana celebrazione, compreso ovviamente il culto cristiano.

### Canto e musica per un dialogo d'amore

Nonostante questa importante precisazione, è ancora piuttosto radicata la convinzione — e le sue conseguenze pratiche — che il canto e la musica siano una specie di lusso nelle nostre celebrazioni liturgiche. Purtroppo canto e musica hanno avuto una vita difficile nella storia della Chiesa. Essendo due espressioni profonde del dialogo amoroso fra Dio e l'uomo, tra la Chiesa e il suo Sposo, come tutte le espressioni umane anche il canto e la musica sono facilmente soggetti all'ambiguità. Nei primi cinque secoli della cristianità, la Chiesa fu molto diffidente verso gli strumenti musicali, poiché abitualmente usati nelle feste pagane. Quando però scomparve questa ambiguità e gli strumenti musicali cominciarono ad entrare nella celebrazione cristiana, si era ormai consumata la separazione del popolo dalla liturgia. Infatti il primo canto gregoriano nasce come espressione di una *schola* per lo più monastica e il popolo a poco a poco trovò il modo di esprimersi con il canto attraverso altre forme che sfociarono, nel XIII secolo, nelle laudi, ma fuori dalla liturgia.

### La Liturgia-spettacolo e le Messe-concerto

In questo contesto di separazione si svilupparono da una parte i canti popolari extra-liturgici e dall'altra il canto gregoriano, che in tempi più recenti fu sostituito dalla polifonia, sempre però come appannaggio di un gruppo specializzato, la *schola* o cappella musicale.

**La polifonia in modo particolare** divenne sempre più un elemento spettacolare, tanto che a fine Ottocento il Cardinale Giuseppe Sarto scrisse un'infuocata e ironica lettera pastorale contro le Messe-concerto, auspicando un ritorno al sobrio e spirituale gregoriano[1]. Fatti questi che dovrebbero far riflettere certi cosiddetti tradizionalisti convinti che in passato tutto era bello e puro, mentre gli abusi liturgici erano assai peggiori di quelli che li scandalizzano al presente.

[1] Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, Lettera pastorale al clero del Patriarcato sul canto sacro (1 maggio 1895).

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

### Canto e musica: forma tipica di celebrazione liturgica

Divenuto Sommo Pontefice, Pio X tradusse quelle ansie nel motu proprio *Tra le sollecitudini*, pubblicato il 22 novembre 1903, festa di Santa Cecilia, nel quale la musica sacra è definita «parte integrante della solenne liturgia» e si parla per la prima volta di «partecipazione attiva ai sacrosanti misteri»[2]. Fu dunque proprio il Pontefice caro ai tradizionalisti a chiedere che il popolo partecipasse attivamente alla liturgia. Quelle ansie, tuttavia, non dovevano trovare piena attuazione se non con il Concilio Vaticano II. La Costituzione conciliare sulla liturgia presenta la celebrazione quale dialogo di amore tra Dio e il popolo. E come in ogni umano dialogo di amore anche nella liturgia l'uomo esprime l'ineffabile — cioè quello che con le parole non siamo in grado di dire — con il canto e con la musica. Basta leggere le premesse al Messale Romano dove viene descritta la «forma tipica» della Messa: «Conviene, per quanto è possibile, che la celebrazione si svolga con il canto e con un congruo numero di ministri, soprattutto nelle domeniche e feste di precetto»[3].

**Canto e musica sono infatti simboli fondamentali dell'uomo** per esprimere la festa, la comunione, il dialogo profondo, la dimensione spirituale della nostra esistenza…

### Un'assemblea che canta: la vera solennità

La liturgia è azione di Cristo e della Chiesa, suo Corpo. Come insegna il Catechismo, «è tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra»[4]: tutta l'assemblea, dunque, radunata attorno a Lui. Se si dimentica questo, ogni altro ulteriore discorso, per quanto apprezzabile (supponiamo sull'indubbio valore artistico di certi canti) è fuorviante.

**Nessuno mette in discussione il valore artistico** e la testimonianza di fede legata al patrimonio artistico e musicale del passato, laddove però il contesto storico e celebrativo era totalmente diverso dal presente. Lo stesso Concilio, del resto, chiede che «si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra» e che si promuovano le *scholae cantorum*; al canto gregoriano riconosce inoltre, «a parità di condizioni», «il posto principale»[5]. Oggi però la voce autorevole della Chiesa, nell'approfondimento del mistero di Cristo, proclama che «non c'è niente di più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di una assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede. Pertanto la

[2] Pio X, Motu proprio ***Tra le sollecitudini*** sulla musica sacra (22 novembre 1903).
[3] **Ordinamento Generale del Messale Romano**, n. 115.
[4] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1140; cfr. n. 1136.
[5] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione ***Sacrosanctum Concilium***, nn. 114 e 116.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

partecipazione attiva di tutto il popolo, che si manifesta con il canto, si promuova con ogni cura»[6].

**Questo è ovviamente un ideale da raggiungere** attraverso un faticoso cammino per liberarci da modelli anomali che ci hanno abituati a vedere e giudicare canto e musica in sé e non in funzione di una celebrazione veramente liturgica, dove tutto il popolo di Dio è chiamato ad incarnare la sposa in dialogo con lo Sposo divino.

**Tutto ciò non significa che un coro non abbia importanza nella liturgia,** anzi, i cantori, come l'organista, costituiscono oggi un prezioso e riconosciuto ministero liturgico. Una corale è chiamata oggi a diventare in qualche modo la nota fondamentale di tutta l'assemblea, un autentico servizio alla liturgia e alla Chiesa e non più una semplice decorazione esteriore.

Firenze, 22 novembre 2026

[6] Sacra Congregazione dei Riti, Istruzione *Musicam Sacram* (5 marzo 1967), n. 16.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# MUSIC AND SINGING IN THE LITURGY

**At the end of the nineteenth century Cardinal Giuseppe Sarto wrote a fiery and ironic pastoral letter against concert-Masses, calling for a return to the sober and spiritual Gregorian chant. These are facts that ought to give pause to certain so-called traditionalists, convinced that in the past everything was beautiful and pure, when liturgical abuses were in fact far worse than those that scandalise them today.**

*— Liturgy —*



Author
Simone Pifizzi

**The word "music" comes from the Greek μουσική (*mousikē*),** the art of the Muses. Since the remotest antiquity music has been one of the greatest symbols for expressing mystery: for the Greeks it was considered a gift of the gods. Singing (from which instrumental music would later derive) is the most primordial means by which man expresses his deepest feelings: joy, sorrow, exultation… It is an expression made of cries and modulations of the voice, even before it becomes words! This brief anthropological note is enough to show that singing and music are by no means external or decorative elements, but integral expressions of every truly human celebration, including, of course, Christian worship.

## Singing and music for a dialogue of love

Despite this important clarification, the conviction — and its practical consequences — that singing and music are a kind of luxury in our liturgical celebrations is still rather deep-

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

rooted. Sadly, singing and music have had a difficult life in the history of the Church. Being two profound expressions of the loving dialogue between God and man, between the Church and her Bridegroom, singing and music, like all human expressions, are easily subject to ambiguity. In the first five centuries of Christianity the Church was very wary of musical instruments, since they were commonly used in pagan festivities. When this ambiguity disappeared and musical instruments began to enter Christian worship, the separation of the people from the liturgy had already taken place. Gregorian chant itself was born as the expression of a *schola*, for the most part monastic, while the people gradually found ways of expressing themselves in song through other forms, which in the thirteenth century gave rise to the laude, but outside the liturgy.

### Liturgy as spectacle and concert-Masses

In this context of separation there developed, on the one hand, popular extra-liturgical songs and, on the other, Gregorian chant, which in more recent times was replaced by polyphony, though always as the preserve of a specialised group, the *schola* or musical chapel.

**Polyphony in particular** became more and more a matter of spectacle, so much so that at the end of the nineteenth century Cardinal Giuseppe Sarto wrote a fiery and ironic pastoral letter against concert-Masses, calling for a return to the sober and spiritual Gregorian chant[1]. These are facts that ought to give pause to certain so-called traditionalists, convinced that in the past everything was beautiful and pure, when liturgical abuses were in fact far worse than those that scandalise them today.

### Singing and music: the typical form of liturgical celebration

Once he became Supreme Pontiff, Pius X translated those concerns into the motu proprio *Tra le sollecitudini*, published on 22 November 1903, the feast of Saint Cecilia, in which sacred music is defined as an integral part of the solemn liturgy and in which, for the first time, there is talk of "active participation in the most holy mysteries"[2]. It was, then, the very Pontiff so dear to traditionalists who asked that the people take an active part in the liturgy. Those concerns, however, were not to be fully realised until the Second Vatican Council. The Council's Constitution on the Liturgy presents the celebration as a dialogue

[1] Giuseppe Sarto, Patriarch of Venice, Pastoral Letter to the Clergy of the Patriarchate on Sacred Chant (1 May 1895).
[2] Pius X, Motu proprio ***Tra le sollecitudini*** on Sacred Music (22 November 1903).

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

of love between God and his people. And as in every human dialogue of love, in the liturgy too man expresses the ineffable — that which words are unable to say — through singing and music. One need only read the General Instruction of the Roman Missal, which describes the "typical form" of the Mass: "it is appropriate, in so far as possible, and especially on Sundays and Holydays of Obligation, that the celebration take place with singing and with a suitable number of ministers"[3].

**Singing and music are indeed fundamental human symbols** for expressing festivity, communion, deep dialogue, the spiritual dimension of our existence…

### A congregation that sings: true solemnity

The liturgy is the action of Christ and of the Church, his Body. As the Catechism teaches, "it is the whole community, the Body of Christ united with its Head, that celebrates"[4]: the whole assembly, then, gathered around Him. If this is forgotten, every further argument, however worthy (let us say, on the undoubted artistic value of certain pieces), is misleading.

**No one questions the artistic value** and the witness of faith bound up with the artistic and musical heritage of the past, even though the historical and liturgical context was then entirely different from that of the present. The Council itself, after all, establishes that "the treasure of sacred music is to be preserved and fostered with great care" and that choirs "must be diligently promoted"; it also acknowledges that Gregorian chant, "other things being equal", "should be given pride of place in liturgical services"[5]. Yet today the authoritative voice of the Church, in its deepening of the mystery of Christ, proclaims that "one cannot find anything more religious and more joyful in sacred celebrations than a whole congregation expressing its faith and devotion in song. Therefore the active participation of the whole people, which is shown in singing, is to be carefully promoted"[6].

**This is, of course, an ideal to be reached** through a laborious journey that frees us from distorted models which have accustomed us to see and judge singing and music in

[3] General Instruction of the Roman Missal, no. 115.
[4] Catechism of the Catholic Church, no. 1140; cf. no. 1136.
[5] Second Vatican Council, Constitution *Sacrosanctum Concilium*, nos. 114 and 116.
[6] Sacred Congregation of Rites, Instruction *Musicam Sacram* (5 March 1967), no. 16.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

themselves, and not in relation to a truly liturgical celebration, in which the whole People of God is called to embody the Bride in dialogue with the divine Bridegroom.

**None of this means that a choir is unimportant in the liturgy;** on the contrary, singers, like the organist, today exercise a precious and recognised liturgical ministry. A choir is called today to become, in a certain sense, the keynote of the whole assembly, a genuine service to the liturgy and to the Church, and no longer a mere external decoration.

Florence, November 22, 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# LA MÚSICA Y EL CANTO EN LA LITURGIA

**A finales del siglo XIX el cardenal Giuseppe Sarto escribió una encendida e irónica carta pastoral contra las Misas-concierto, abogando por un retorno al sobrio y espiritual canto gregoriano. Hechos que deberían hacer reflexionar a ciertos llamados tradicionalistas, convencidos de que en el pasado todo era bello y puro, cuando los abusos litúrgicos eran mucho peores que los que hoy los escandalizan.**

*— Liturgia —*



Autor
Simone Pifizzi

**La palabra «música» procede del griego μουσική (*mousikē*),** el arte de las Musas. Desde la más remota antigüedad la música es uno de los mayores símbolos para expresar el misterio: para los griegos era considerada un don de los dioses. El canto (del que derivará también la música instrumental) es el elemento primordial con el que el hombre manifiesta sus sentimientos más profundos: alegría, dolor, júbilo… ¡Es una expresión hecha de gritos, de modulaciones de la voz, antes incluso de convertirse en palabras! Basta esta breve observación antropológica para comprender que el canto y la música no son en absoluto elementos exteriores o decorativos, sino expresiones integrantes de toda celebración verdaderamente humana, incluido, por supuesto, el culto cristiano.

## Canto y música para un diálogo de amor

A pesar de esta importante precisión, sigue estando bastante arraigada la convicción — y sus consecuencias prácticas — de que el canto y la música son una especie de lujo en

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

nuestras celebraciones litúrgicas. Por desgracia, el canto y la música han tenido una vida difícil en la historia de la Iglesia. Al ser dos expresiones profundas del diálogo amoroso entre Dios y el hombre, entre la Iglesia y su Esposo, el canto y la música, como todas las expresiones humanas, se prestan fácilmente a la ambigüedad. En los primeros cinco siglos del cristianismo la Iglesia desconfió mucho de los instrumentos musicales, porque se usaban habitualmente en las fiestas paganas. Cuando esta ambigüedad desapareció y los instrumentos musicales empezaron a entrar en la celebración cristiana, ya se había consumado la separación entre el pueblo y la liturgia. De hecho, el primer canto gregoriano nace como expresión de una *schola*, en su mayor parte monástica, mientras el pueblo fue encontrando poco a poco la manera de expresarse con el canto a través de otras formas que desembocaron, en el siglo XIII, en las laudas, pero fuera de la liturgia.

### La liturgia-espectáculo y las Misas-concierto

En este contexto de separación se desarrollaron, por una parte, los cantos populares extralitúrgicos y, por otra, el canto gregoriano, que en tiempos más recientes fue sustituido por la polifonía, siempre, sin embargo, como patrimonio de un grupo especializado, la *schola* o capilla musical.

**La polifonía, en particular,** se convirtió cada vez más en un elemento de espectáculo, hasta el punto de que a finales del siglo XIX el cardenal Giuseppe Sarto escribió una encendida e irónica carta pastoral contra las Misas-concierto, abogando por un retorno al sobrio y espiritual canto gregoriano[1]. Hechos que deberían hacer reflexionar a ciertos llamados tradicionalistas, convencidos de que en el pasado todo era bello y puro, cuando los abusos litúrgicos eran mucho peores que los que hoy los escandalizan.

### Canto y música: forma típica de la celebración litúrgica

Una vez elegido Sumo Pontífice, Pío X tradujo aquellas inquietudes en el motu proprio *Tra le sollecitudini*, publicado el 22 de noviembre de 1903, fiesta de Santa Cecilia, en el que la música sagrada se define «como parte integrante de la liturgia solemne» y se habla por primera vez de «participación activa en los sacrosantos misterios» [2]. Fue, pues, precisamente el Pontífice tan querido por los tradicionalistas quien pidió que el pueblo participara activamente en la liturgia. Aquellas inquietudes, sin embargo, no habrían de

[1] Giuseppe Sarto, patriarca de Venecia, Carta pastoral al clero del Patriarcado sobre el canto sagrado (1 de mayo de 1895).
[2] Pío X, Motu proprio ***Tra le sollecitudini*** sobre la música sagrada (22 de noviembre de 1903).

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

realizarse plenamente hasta el Concilio Vaticano II. La Constitución conciliar sobre la liturgia presenta la celebración como un diálogo de amor entre Dios y el pueblo. Y como en todo diálogo humano de amor, también en la liturgia el hombre expresa lo inefable — es decir, aquello que no somos capaces de decir con palabras — mediante el canto y la música. Basta leer la Ordenación General del Misal Romano, donde se describe la «forma típica» de la Misa: «Conviene, pues, en cuanto sea posible, que la celebración se realice con canto y con el número adecuado de ministros, especialmente los domingos y las fiestas de precepto»[3].

**El canto y la música son, en efecto, símbolos fundamentales del hombre** para expresar la fiesta, la comunión, el diálogo profundo, la dimensión espiritual de nuestra existencia…

### Una asamblea que canta: la verdadera solemnidad

La liturgia es acción de Cristo y de la Iglesia, su Cuerpo. Como enseña el Catecismo, «es toda la comunidad, el Cuerpo de Cristo unido a su Cabeza quien celebra»[4]: toda la asamblea, por tanto, reunida en torno a Él. Si se olvida esto, cualquier otra consideración, por apreciable que sea (pongamos, sobre el indudable valor artístico de ciertos cantos), resulta engañosa.

**Nadie pone en duda el valor artístico** ni el testimonio de fe ligado al patrimonio artístico y musical del pasado, aunque entonces el contexto histórico y celebrativo fuera totalmente distinto del actual. El propio Concilio, por lo demás, pide que se conserve y cultive «con sumo cuidado el tesoro de la música sacra» y que se fomenten diligentemente las *scholae cantorum*; reconoce además que al canto gregoriano, «en igualdad de circunstancias», «hay que darle el primer lugar»[5]. Hoy, sin embargo, la voz autorizada de la Iglesia, en la profundización del misterio de Cristo, proclama que no hay nada más solemne y festivo en las celebraciones sagradas que una asamblea que, toda entera, expresa con el canto su piedad y su fe, y que por ello debe promoverse con todo cuidado la participación activa de todo el pueblo, que se manifiesta en el canto[6].

---

[3] **Ordenación General del Misal Romano**, n. 115.
[4] Catecismo de la Iglesia Católica, n. 1140; cf. n. 1136.
[5] Concilio Vaticano II, Constitución ***Sacrosanctum Concilium***, nn. 114 y 116.
[6] Sagrada Congregación de Ritos, Instrucción ***Musicam Sacram*** (5 de marzo de 1967), n. 16.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

**Este es, evidentemente, un ideal que alcanzar** a través de un camino fatigoso que nos libere de modelos anómalos, que nos han acostumbrado a ver y juzgar el canto y la música en sí mismos y no en función de una celebración verdaderamente litúrgica, en la que todo el pueblo de Dios está llamado a encarnar a la Esposa en diálogo con el divino Esposo.

**Todo esto no significa que el coro no tenga importancia en la liturgia;** al contrario, los cantores, como el organista, constituyen hoy un ministerio litúrgico precioso y reconocido. Un coro está llamado hoy a convertirse, en cierto modo, en la nota fundamental de toda la asamblea, en un auténtico servicio a la liturgia y a la Iglesia, y no ya en una simple decoración exterior.

Florencia, 22 de noviembre de 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 22 novembre 2026 - Autore: Simone Pifizzi**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*